

**FEDERICO FISCHETTI**

**Curatore della mostra *Galleria metallica***

*La collezione di medaglie dei duchi d’Este*

Qualunque tentativo di ricostruire una storia della collezione estense di medaglie, generatasi in un contesto eccezionale come quello della corte ferrarese e a lungo tra le più importanti raccolte del genere in Europa, si scontra con una insuperabile penuria di fonti specifiche. Offerte in dono, facilmente movimentate, disperse o rifuse, le medaglie possedute dagli Este nell’arco di più di quattro secoli non hanno lasciato molte tracce documentarie, per varie ragioni. Anzitutto le loro caratteristiche morfologiche e tecniche ne hanno determinato una costante parentela col campo della numismatica antiquaria: ma mentre quest’ultima si è sviluppata precocemente come disciplina sistematica, e proprio a Ferrara e Modena ha avuto alcuni dei suoi interpreti più illustri, lo studio delle medaglie ha origini assai più recenti, non anteriori alla fine dell’Ottocento. Prima di tale epoca, dai più antichi documenti estensi del Rinascimento fino alle indagini di Celestino Cavedoni, il vocabolo stesso “medaglia” era usato di prassi col significato che attualmente diamo a “moneta”. Dunque la storia oggi ricostruibile della raccolta estense è quella di una collezione numismatica, di emissioni greche e romane, da cui possono ricavarsi solo sporadici indizi circa le medaglie propriamente dette.

Un limite ulteriore sta nel fatto che larga parte dell’attuale medagliere della Galleria Estense è frutto di acquisizioni ottocentesche. Gli esemplari che gli Este cominciarono ad accumulare fin dai primi capolavori di Pisanello dedicati a Leonello (1441-1445 ca.), devono infatti ritenersi in grande misura dispersi, specie dopo il trasferimento della corte a Modena, nel 1598, con cui si spense gradualmente il progetto collezionistico del medagliere. Per molti anni i duchi modenesi cessarono di commissionare nuovi esemplari, e ciò che rimaneva in Palazzo Ducale – nella sala che dal tardo Seicento divenne una “galleria” di antichità, disegni, oggetti d’arte e appunto medaglie – era come di prassi mescolato in subordine alle monete antiche dentro scrigni e cassettiere (inventario del 1669), e più tardi anche esposto in cornice (1751) benché in consistenza sempre più ridotta. Una spia di quanto poco rimanga di quel patrimonio è data dalla quantità minima di medaglie dedicate a membri di casa d’Este di epoca pre-ottocentesca che oggi troviamo in Galleria: rispetto ai ben oltre duecento tipi prodotti in tre secoli e mezzo, senza contarne le molteplici rifusioni e riconiazioni, solo quarantadue pezzi restano oggi a Modena, comprensivi peraltro di multipli e di acquisizioni di epoca recente.

Se dunque la Galleria Estense conserva una raccolta di tutto rispetto, ciò si deve anzitutto agli incrementi legati al duca Francesco IV d’Austria- Este (1814-1846), amante delle antichità e provetto numismatico egli stesso. A cominciare dall’eccezionale lascito ereditario Obizzi, vero atto rifondativo delle collezioni anche riguardo al medagliere moderno: fra le migliaia di opere d’arte, libri e manoscritti che il marchese Tommaso aveva accumulato nella villa del Catajo, possiamo riconoscere ad esempio “un medaglione di piombo molto grande di Faustina, altri due medaglioni più piccioli di bronzo di Caracalla, di Faustina”, i primi due riconducibili alla produzione di Filarete e Giovanni Boldù. È plausibile, in ogni caso, che i più importanti pezzi rinascimentali oggi in collezione, da Pisanello a Bertoldo di Giovanni, dall’Antico a Giovanni Maria Mosca, in massima parte siano ancora preziosi resti dell’originario medagliere ferrarese.

Modena, 12 dicembre 2018